Inflazione tra miti e rimedi reali

di Camussone e Carzaniga

I fatti secondo le fonti ufficiali
Secondo la BCE l'inflazione dell'eurozona a novembre si attesterebbe al 4,9 %, ma circa il 55/60 % di tale valore sarebbe da attribuirsi ai prezzi dell'energia. In proposito però la presidente della BCE (Cristine Lagarde) ha dichiarato che l'inflazione è una "gobba" (*hump*, come riportato dal FT del 4 nov. 2021), che notoriamente prima sale e poi scende.

I miti (convinzioni di solito accettate da tutti)
L'inflazione è come una legge di natura. Una reazione che consegue da politiche monetarie troppo lasche. Ebbene l'opinione di chi scrive è differente. L'inflazione è il risultato di decisioni politiche ed economiche che portano a carenza di beni in quel momento richiesti dal mercato, da cui deriva la crescita del loro prezzo. Restringendo la base monetaria circolante, ovvero aumentando il costo del denaro, i monetaristi sostengono che la domanda si raffredderebbe calmierando i prezzi. Vero, ma ciò avverrebbe riducendo la crescita economica e -se si eccede- provocando una recessione. Keynes nel 1919 aveva previsto l'inflazione che travolse la repubblica di Weimar, generando milioni di disoccupati, con il risultato finale di far arrivare Hitler al potere e creare un desiderio di rivalsa, che condusse alla seconda guerra mondiale.

L'Argentina è, da molti anni, in perenne condizione di inflazione. Pur essendo un gigante mondiale del settore agroalimentare, i prezzi delle derrate alimentari sono saliti del 46% nel solo mese di aprile di quest'anno. Si tratta di un paese potenzialmente florido, ma governato malissimo, con una bilancia dei pagamenti in costante deficit, in continua crisi di fiducia, con i capitali in fuga etc. Un altro esempio sorprendente: il Giappone ha il debito pubblico più alto al mondo (220% del proprio PIL), ma grazie ad una bilancia dei pagamenti in solido avanzo, ha una inflazione del tutto trascurabile. La teoria dell'inflazione è carente, a dir poco, perché non spiega i fatti e si regge su miti (credenze diffuse e accettate acriticamente). Forse è il momento di avere qualche dubbio al riguardo, la scienza progredisce perché le certezze tradizionale (*ipse dixit*) vengono rimesse in discussione.

Il mito più pericoloso è quello che l'inflazione si curi con politiche restrittive. Già due volte negli ultimi 20 anni abbiamo qui in Italia pagato l'errore di una stretta monetaria sbagliata della BCE nei modi e nei tempi. Errore figlio del mito del pareggio di bilancio, che è una realtà indubitabile per il nostro droghiere sotto casa, che -se non paga le fatture dei propri fornitori- fallisce, ma è un mito discutibile per uno stato sovrano che può stampare moneta (si veda ad esempio "il mito del deficit" di Stephanie Kelton, o la *Teoria Monetaria Moderna*). Draghi, per esempio ha mostrato che l'Europa può indebitarsi (rilevando i debiti sovrani degli Stati che la compongono) senza che i mercati la condannino come succederebbe ad un qualsiasi droghiere indebitato.

***Last but not least* resiste il mito che si possa impunemente uscire da politiche espansive delle banche centrali senza pagare prezzi esorbitanti, ossia senza provocare una recessione planetaria di gravità eccezionale.** Chi vede solo gli aspetti monetari dell'economia suggerisce di restringere il credito, alzare il costo del denaro, rimettere in vigore i limiti ai deficit statali e così via discorrendo.
Ma l'attuale inflazione non sembra aver origine da fenomeni finanziari, bensì da squilibri dei mercati delle risorse fisiche. Se non si estrae il gas e con il rilancio della produzione la domanda di energia aumenta è chiaro che il prezzo dell'energia si impenni. Lo stesso ragionamento vale per i componenti elettronici. Se ne produciamo meno di quanti servono per fabbricare gli altri beni tutti i prodotti, a cascata, ne risentono. Se la domanda si riprende, ma la produzione non la segue, a che serve alzare il costo del denaro? Per anni abbiamo auspicato la crescita (il rilancio) dei consumi interni ed ora che ciò si verifica vogliamo soffocare domanda e offerta con una politica di restrizione del credito!

Non si vede come una stretta monetaria sia utile contro le attuali cause di inflazione (carenza sui mercati di petrolio, gas, e di quasi tutte le materie prime), per non parlare della crisi mondiale della logistica (dove scarseggiano i container per trasportare le merci) e dove l'aumento del costo del denaro non si capisce proprio a cosa gioverebbe. Per migliorare la situazione climatica si richiederebbero ingenti investimenti, per la penuria di materie prime servirebbero interventi di miglioramento dei processi produttivi e per la difficoltà nei trasporti ci vorrebbero azioni di efficientamento delle *supply chain*, nulla a che vedere con una stretta monetaria.

Il debito pubblico più quello privato globale ha raggiunto valori tali (si stima circa 10 volte il PIL mondiale) da rendere pericolosa anche solo l'idea di aggravare la situazione aumentando i tassi di interesse. L'idea che tutto si risolva alzando i tassi, oppure riducendo il volume di moneta in circolazione, appare illusorio, per non dire di peggio.

La via di uscita non è semplice, ma è politica ed economica, non monetaria. Ed è la via degli investimenti per porre rimedio alle difficoltà del nostro sistema sociale ed economico, una via che passa per l'assenza di conflitti cruenti, per il multilateralismo, e la riduzione degli egoismi nazionali. Una via difficile da seguire, molto più se confrontata con un facile rimedio come quello rappresentato da una stretta monetaria, decisa dal sistema delle banche centrali e agevole da mettere in atto in breve tempo. Un rimedio, questo, che potrebbe rivelarsi inefficace, anzi controproducente nei confronti dei mali che si vogliono curare.